

Intervento di Achille Occhetto alla Convenzione Programmatica

Cari amici e compagni, noi dobbiamo prendere le mosse da una constatazione di primaria importanza nella storia politica del nostro paese: esiste un problema di rilancio ideale e morale della sinistra, che si configura come un problema di portata nazionale.

Esiste da tempo, troppi sono gli errori che sono stati compiuti. Ma oggi tale problema si è accentuato, soprattutto dopo le vicende delle scalate finanziarie.

Non parlo di questioni giudiziarie: di queste, se esistono, se ne occupa la magistratura.

No. Quelle vicende hanno, prima di ogni altra considerazione, messo in luce l'esistenza di seri problemi culturali, programmatici e strategici.

Noi non abbiamo aspettato le intercettazioni, che nulla hanno aggiunto alla sostanza dell'errore politico fondamentale, errore che noi abbiamo denunciato, tra i primi, nel nostro convegno sulla nuova questione morale e il codice Zapatero, nel quale, nel proporre all'attenzione del mondo politico quel codice etico che avevamo elaborato con l'intelligente e appassionata collaborazione del nostro caro Sylos Labini, avevamo messo in luce l'essenziale.

E l'essenziale era richiuso in alcune domande fondamentali.

Già allora ci chiedevamo: come non essere preoccupati, o per lo meno non porsi degli interrogativi, di fronte all'uso di ingenti profitti speculativi per scalare banche e organi di informazione?

E aggiungemmo che se non si comprendeva più la differenza tra rendita e profitto, tra attività produttive e attività speculative, allora bisognava chiedersi, con Benedetto Croce, dove stava l'origine pratica dell'errore.

Come si vede non parlavamo e non parliamo di tangenti, ma del fatto che consideravamo grave che il politico che, in quanto legislatore, ha verso il mercato una funzione di arbitro, invece di limitare questa sua funzione all'elaborazione delle regole, prendesse parte alla contesa tra diverse cordate, legasse il proprio partito al successo di una rispetto a quello di un'altra, incurante

della provenienza delle rendite speculative dei vari *raider* che scorazzano sul mercato italiano, o alla mancata creazione di valore delle imprese di “capitani coraggiosi”. La vicenda era preoccupante perché celava una visione della politica del tutto inedita, che avrebbe portato alla costituzione di corpi politico-economici che entrano direttamente nel gioco del mercato.

Per tutti questi motivi, aggiungemmo: abbiamo bisogno di una riforma della politica. La nuova questione morale non si configura più tanto come un problema dei giudici (almeno si spera!) ma come una questione strutturale, politica e istituzionale.

Ho pronunciato queste parole all’inizio dell’estate, quando la magistratura non si era ancora occupata a fondo della vicenda di alcune cordate finanziarie, dei loro intrecci, e della loro comune composizione.

Gli elementi, a dir poco raccapriccianti, che sono emersi dalle indagini giudiziarie confermano, in modo ancora più preoccupante, la validità dell’analisi politico-strutturale che ho abbozzato precedentemente.

Purtroppo si è rivelata ottimista la speranza che la nuova questione morale non si configurasse più tanto come una questione dei giudici.

Tuttavia bisogna anche aggiungere che ancora una volta la magistratura ha occupato la scena perché la politica è stata latitante, non è intervenuta in tempo, non ha saputo vedere e affrontare la questione strutturale e istituzionale che si veniva condensando sotto la pelle della società italiana.

Quando nei primi giorni di agosto dello stesso anno dichiarai al Corriere della sera: “La sinistra dica no a tutte le scalate in corso” nessuno, o quasi nessuno, mi seguì a sinistra.

Ribadisco: i risultati delle inchieste sono secondari rispetto al giudizio politico. Il codice etico della politica deve avere, come abbiamo visto, un raggio di azione più ampio di quello delle indagini giudiziarie: il rispetto del codice penale e di quello civile è una condizione necessaria ma non sufficiente.

Tuttavia dagli elementi emersi dalle stesse inchieste affiora un comportamento molto lontano dai principi generali a cui dovrebbe attenersi una forza di sinistra.

Anche per questo non concordo con quei critici tardivi – che si sono mossi solo dopo le inchieste giudiziarie – secondo i quali si tratterebbe di alcuni errori politici. No: è una intera visione del mondo e della politica ad essere messa in questione.

Si rende necessario un ripensamento di fondo da cui potrebbe scaturire un ampio e motivato ricambio della classe dirigente dei Ds, oppure la formazione di un nuovo partito della sinistra.

Come dicevo, gli errori prima che giudiziari sono politici e culturali.

Quelli politici riguardano una certa arroganza mista a una buona dose di provincialismo. L'idea stessa di cambiare il capitalismo cercando in modo prometeico di intervenire nel mercato con le truppe fresche di capitani d'assalto dai natali oscuri - e forse solo per questo più di sinistra - ha in sé qualcosa di inquietante e insieme di patetico. Solo una buona dose di supponenza poteva suggerire una simile visione della lotta politica ed economica.

Si dice che la storia sia maestra di vita: ma c'è da dubitarne.

Infatti si poteva capire Craxi, il quale confidava in una sorta di, a lungo sperimentata, impunità della classe politica.

Ma dopo l'esperienza patita da Craxi, come ci si è potuti muovere con una così sconcertante leggerezza accompagnata da un' altrettanto inquietante protervia, al punto di invocare, ancora una volta, il fantasma del complotto? Dove è andata a finire, se mai ci sia stata, tutta quella conclamata intelligenza politica, tutta quella auto-esaltazione del politico puro, del professionista della Politica con la P maiuscola?

Gli errori culturali ed ideologici sono, se è possibile, ancora più gravi. E riguardano il rapporto tra politica e affari, tra politica e mercato e la distinzione tra capitale sporco e capitale pulito, tra capitale produttivo e capitale finanziario e speculativo.

La linea seguita da una parte del gruppo dirigente dei Ds su queste questioni è stata non solo sbagliata, ma anche estremamente pericolosa sotto il profilo di un corretto rapporto tra politica ed economia. Ma di questo abbiamo già ampiamente discusso.

L'unica cosa da aggiungere, discorrendo sommessamente con Angelo Panebianco, è che nessuno di noi è contrario alle barche –certamente non io-, è che nessuno, tra quanti invocano un giusto rapporto tra politica e morale, è dominato da una scelta pauperista. Ma quando lo stesso Panebianco invoca, contro i cosiddetti moralisti, un atteggiamento aperto verso il mercato, sul quale si fonderebbe la libertà dei moderni, perde di vista il fatto elementare che nelle cordate in questione si sono violate le regole fondamentali del mercato e della libera concorrenza, e che chi mal sopporta chi si arricchisce alle sue spalle e con i soldi degli altri non è un pauperista, ma, esattamente al contrario, è una persona che non vuole diventare povera, come è accaduto a certi azionisti, e che non desidera essere gettata sul lastrico dalle iniziative truffaldine degli altri (e per questo lo stato di diritto si è da tempo dotato di un codice civile e di un codice penale).

In buona sostanza quello che è sfuggito ai denigratori della questione morale è che tale questione è nient'altro che la questione stessa delle regole sulle quali si fonda per l'appunto la libertà dei moderni.

Di fronte a queste considerazioni, che mi sembrano più che ragionevoli, appare chiaro l'errore di trincerarsi dietro la denuncia del complotto e di chiudersi nel proprio bunker.

E' chiaro che Berlusconi se ne vuole approfittare; è altrettanto chiaro che dobbiamo respingere con sdegno le sue oscure speculazioni. Ma possiamo farlo con maggiore efficacia se spostiamo sul piano politico-programmatico tutta la questione in avanti.

Dopo tanto imbarazzo, a volte fin troppo arrogante, finalmente si è fatta sentire una lieve autocritica da parte del gruppo dirigente dei Ds; ancora molto al di qua della comprensione effettiva del problema. Comunque meglio di niente.

Rimane aperto il problema strategico: le differenze sulla questione morale, sul cambiamento del modello di sviluppo, sul pacifismo intransigente richiedono la formazione di una vera sinistra, di quella sinistra che non c'è, e che se c'è, non ha rappresentanza.

Per questo noi del Cantiere abbiamo partecipato con convinzione ai lavori del tavolo di consultazione,

presieduto da Asor Rosa. All'inizio c'erano tutte le forze che si collocano a sinistra del riformismo moderato.

Poi, poco per volta, ciascuno è rientrato nel suo guscio, anche per motivi del tutto comprensibili, che non intendo discutere.

Sta di fatto che di fronte al formarsi di un partito democratico privo di coesione ideale e programmatica, è un grave errore non mettere in campo quella che sarebbe stata la vera novità della prossima campagna elettorale, e cioè una vera sinistra moderna e unita, capace di guardare oltre le differenze del passato.

Oggi, con questa nostra Convention per un Arcobaleno di pulizia morale, noi facciamo l' estremo tentativo per muoverci in quella direzione.

Non abbiamo in tasca una precisa proposta di lista elettorale. Noi mettiamo sul tavolo alcuni fondamentali nodi ideali e programmatici, e chiediamo che sulla base di queste idee-forza si formi una lista unitaria.

Chiediamo pertanto due impegni: uno massimo, quello della formazione di una lista arcobaleno, l'altro, intermedio, quello di lavorare comunque, sia pure presentandosi con liste diverse, per realizzare subito dopo le elezioni - attraverso una Costituente delle idee - quel processo unitario che non si è riusciti a mettere in campo adesso.

Sul piano strettamente elettorale il Cantiere ha davanti due opzioni: quella di appoggiare tutte quelle liste che condividono le idee- forza che oggi vi presentiamo, e quella di formare una lista arcobaleno di pulizia morale con chi ci sta.

Noi sappiamo che i verdi hanno già nel loro simbolo l'emblema dell'arcobaleno. Non solo chiediamo loro di mantenerlo, ma chiediamo a tutte le forze politiche e della società civile che concordano sui fondamentali punti programmatici di una nuova sinistra, di dar vita a dei patti federativi che si presentino come il primo nucleo di quel più ampio processo di costruzione di una nuova sinistra europea, rossa e verde, di cui ho parlato.

Come vedete il nostro è per davvero un convegno aperto a diverse possibilità, e, a seconda di quanto emergerà dal dibattito e dalle risposte che verranno dalle diverse forze della sinistra, quella vera, noi decideremo, o di limitarci ad appoggiare dall'esterno, anche con la presenza di nostri candidati, tutte le liste che accolgono i nostri

punti programmatici, oppure di partecipare, come Cantiere ad un patto federativo per una lista arcobaleno, naturalmente con chi ci sta.

Ma al di là di ogni considerazione elettorale, lasciatemi dire, in modo per davvero preoccupato e con una certa costernazione, che il vero problema che ci sta di fronte, al di sopra delle differenze tra riformisti moderati e riformatori di sinistra, è quello di riuscire tutti assieme, assieme ai Ds, assieme alla Margherita, assieme a Romano Prodi, che deve proseguire con coerenza sulla via dell'articolo scritto sulla "Stampa", è quello di riuscire tutti assieme a ridare fiducia a un popolo di centro-sinistra abbattuto e umiliato, diviso in modo angosciato da due sentimenti che lo deprimono, quello di errori che gettano un'ombra sul primato morale della sinistra, e quello della preoccupazione di una ripresa - ahimè già in atto - di Berlusconi.

Nessuno di noi può tollerare altri cinque anni di berlusconismo!

Ma per sventare una simile iattura occorrono, lo dico prima di tutto a Prodi, tre cose preliminari: 1) fare chiarezza; 2) circoscrivere senza infingimenti il male e le responsabilità; 3) fornire una base ideale e programmatica e un codice etico con cui riprendere l'offensiva.

Lasciatemi aggiungere, concludendo, che come convinto seguace della linea di Enrico Berlinguer sulla questione morale, che ho sempre difeso, anche quando non appariva più moderna, e dopo e malgrado tutte le critiche severe che ho avanzato, non posso non gridare forte che Berlusconi non ci deve provare, non può permettersi di prendere nelle mani, in quelle mani, la bandiera della questione morale.

No: non siamo tutti uguali.

Ma questa volta la diversità non è la nostra; la diversità è di Berlusconi rispetto alla normalità dei giovani che vogliono un impiego stabile, dei cittadini che lavorano con stipendi e salari di fame, di lavoratori che sorreggono con la loro fatica il Paese, di donne e uomini che soffrono per avere un simile Presidente del Consiglio.

A nome di tutte queste persone normali diciamo a Berlusconi: giù le mani dalla questione morale!

E aggiungo anche: la sinistra può e deve rivendicare, comunque, e a testa alta, il suo primato morale.

Mettiamola subito e sempre nelle condizioni di poterlo fare.